

Su alcune difficoltà della lotta per l'occupazione

Uno dei temi su cui richiamare il dibattito congressuale è certamente la valutazione dei movimenti in corso per fronteggiare la crisi economica...

più grandi comuni di quella provincia non abbiamo preso alcuna iniziativa in relazione agli obiettivi di quella giornata di lotta. Come si può pretendere in queste condizioni di dare continuità e sbocchi positivi al movimento se non si arriva alla necessaria articolazione locale degli obiettivi di lotta...

Pio La Torre del Comitato Centrale

Per un metodo positivo di impegno culturale

Nel dibattito, che si va sviluppando, nelle diverse sedi, in preparazione del XIII Congresso, risultano chiari i passi avanti compiuti, in questi anni, nella battaglia contro l'indeterminatezza e la vacuità che ancora alla fine degli anni '60, avevano largo spazio nel movimento operaio nel settore della scuola e della cultura.



Fernando Battista: « Il dibattito »

gli intellettuali», la negazione di qualsiasi specificità del momento culturale, la negazione di ogni ruolo dei docenti, o ad espressioni nulliste come « distruzione della scuola » od improprie come « cultura alternativa » e così via. La rinuncia a slogan facili quanto approssimativi, la ricerca di termini più propri non credo vada addebitata soltanto ad usura di un vocabolario quanto alla maturazione di una coscienza della complessità di una realtà che non permette di confondere linee di tendenza o confuse aspirazioni di mutamenti radicali con processi già compiuti o soluzioni palinogenetiche.

Commetteremo però un profondo errore, se dopo aver registrato questo fenomeno, concludiamo, come alcuni mi sembra siano tentati di fare, con un « tutto comincia ad andare bene ». E' quanto mai necessario, proprio in questo momento, un approfondimento ed una ricerca che parta dalla lucida consapevolezza dei pericoli che sono insiti in questa stessa situazione.

Il primo di questi consiste, a mio parere, nel pensare possibile ed augurabile un semplice ritorno al passato. Bisogna avere ben chiaro che è disastrosamente perdente una linea la quale, dalla negazione delle avventure parolose e dei semplicismi espressivi, ripropone con un « heri dicebamus » la semplice ripresa di un discorso ad un quindici anni fa. Espressioni verbali e linee politiche errate non hanno avuto certamente origine soltanto dalla immaginaria inventiva di questo o di quello, quanto da profondi mutamenti sociali. Si può negare l'analisi che di questi è stata compiuta da alcuni e le conclusioni che da questa sono state tratte, ma non si può negare la spinta oggettiva dalla quale sono partite. Accenno solo brevemente a un discorso che meriterebbe ben altro spazio, per fare un esempio non è possibile sostituire al nebuloso concetto di « cultura alternativa » con tutto quel che segue, un ritorno al concetto ed alle forme di una « cultura popolare » oggi...

gi non più proponibile negli stessi termini nei quali si esprime — ed allora con risultati soddisfacenti — venti anni orsono; per la stessa ragione sarebbe semplicistico contrapporre al disastroso slogan « distruzione della scuola » una semplice campagna per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica, e così via.

Il secondo pericolo sta nel non rendersi conto di quanto di conformismo possono esprimere certi silenzi ed acquiescenze. L'adeguarsi ad una linea non è sempre frutto di dettore opportunistico. E' molto spesso onestà intellettuale di chi, avendo coscienza di avere errato o semplicemente avendo le idee confuse, attende da altri un chiarimento definitivo prima di parlarne. Non sarebbe drammatico questo fatto se non fossimo in presenza di una offensiva avversaria violenta e calunniosa di fronte alla quale ogni silenzio può significare irreparabile perdita di una nostra egemonia su ceti e gruppi che attendono delle risposte dai comunisti in prima persona. E in un Paese come il nostro la risposta dei comunisti non può essere affidata semplicemente a documenti ufficiali o a qualche articolo scritto qua e là. Deve essere la risposta che ogni singolo militante sa dare nel suo ambiente e nel suo posto di lavoro, una risposta univoca, affidata a milioni di voci. Lo stato di « neutralità » nel quale, di fronte a certi problemi complessi e difficili, si trovano comparsi ed anelati, non solo toglie forza alla propaganda delle nostre idee, ma sottrae migliaia di compagni alla ricerca ed all'approfondimento di problemi che non possiamo certo dire che siano risolti una volta per tutte.

Per compiere altri decisivi passi in avanti è necessario mobilitare tutte le nostre forze non solo per battere residue posizioni errate che, pur non essendo più presenti in generale, nel Partito, non può dirsi siano completamente scomparse nella sinistra, ma principalmente per una elaborazione di proposte positive. Credo si possa dire che assistiamo, in tutta la società, e non soltanto nel settore culturale, a una diffusa crisi del positivo. Si tratta di un fenomeno del quale è inutile sottolineare la portata e il pericolo: sconforto, posizioni di qualunquismo che possono andare ben oltre il semplice disimpegno e così via. Di fronte a ciò non possiamo certo limitarci ad una negazione della negazione, alla denuncia di posizioni errate, anche se precisa e circostanziata. Non si tratta di contrapporre a certi slogan altri slogan, ma indicazioni meno generiche possibili, che trovino concreta espressione in documenti, proposte di legge, modi di lavoro, e di organizzazione.

Una proposta positiva, cioè, su ogni argomento, che tanto più sarà convincente, entusiasmante, capace di trascinare al lavoro e all'azione di massa, quanto più sarà chiara, motivata, necessaria, anche attraverso una autocritica che spieghi, prima di tutto a noi stessi, e perciò con maggior forza agli altri, per quali ragioni storiche, ideali, tattiche, in certi momenti abbiamo potuto tacere, non essere abbastanza presenti, o addirittura apparire coinvolti in errori e ritardi.

Alcune recenti manifestazioni, come la conferenza nazionale sulla scuola, la discussione sul marxismo degli anni sessanta, non soltanto hanno dimostrato che i comunisti non hanno nulla da perdere da una ricerca e da un dibattito pubblico e spregiudicato, ma hanno aiutato non solo il Partito, ma tutto il movimento operaio ad affrontare seriamente una proble-



Ennio Calabria: « Veniamo da lontano, andiamo lontano »

matica che, in quanto reale, non può essere trascurata perché scomoda. Se al XIII Congresso, cioè dalla più autorevole tribuna alla quale possiamo far giungere a tutti la nostra voce, porteremo avanti questo discorso non acquisteremo soltanto un titolo di merito in più, ma dimostreremo, a tanti che non chiedono altro, come, ancora una volta, il Partito comunista sia, più di ogni altra formazione politica, in grado di organizzare il lavoro e la ricerca per dare risposta a fondamentali problemi della società italiana.

Aldo d'Alfonso Bologna

Azione politica e alleanze in fabbrica

Nel momento in cui più evidente è stato il disegno di contrattacco del grande padronato, la classe operaia delle industrie pubbliche genovesi ha sviluppato una serie di lotte aziendali su piattaforma caratterizzata dai temi dell'inquadramento unico operaio-impiegati, della mensilizzazione del salario e

dalla sdrammatizzazione del cottimo. Queste lotte, che hanno visto impegnati in fasi diverse i lavoratori di alcune grosse aziende, si sono concluse positivamente dopo un durissimo scontro politico con il padronato pubblico, che è costato a ciascun lavoratore 200 ore di sciopero.

E' stato proprio nel momento in cui lo scontro investiva direttamente uno dei cardini dell'organizzazione del lavoro, le qualifiche, che si è realizzato nella lotta un esteso rapporto unitario tra gli operai, gli impiegati ed i tecnici; lo scontro politico si è acuitizzato e si è evidenziato — a livello di massa — il limite obiettivo della lotta sindacale. Si può anzi affermare che, più avanzato è lo scontro a livello sindacale ed esso è caratterizzato sul piano politico, più forte diventa la necessità di impegnare il partito in una azione politica autonoma, capace di prospettare sempre il complesso dei dati dello scontro sociale e politico.

Ciò non vuole certamente operare una separazione tra un sindacato che dovrebbe occuparsi dei dati concreti della condizione operaia, ed un partito che sarebbe portatore di un astratto quadro politico generale. E' invece essenziale affermare che compito dei comunisti è quello di partire dai dati concreti dello scontro sindacale — tanto più che essi sono e debbono essere parte determinante dell'elevamento dei contenuti di tale

scontro — per evidenziare i contenuti politici da far partire per proporre in termini concreti il rapporto tra lotta sociale e lotta politica, tra fabbrica e società, tra azione rivendicativa e schieramento politico.

Uno dei dati nuovi è il processo di sindacalizzazione e di partecipazione effettiva alle lotte, che ha visto come protagonisti gli impiegati ed i tecnici di importanti aziende. Un importante strato sociale è sottratto in tal modo con la lotta all'egemonia diretta del blocco di potere della borghesia. Se però alla acquisizione di una coscienza sul piano sindacale non si accompagna un processo di maturazione sul piano politico, un dato di per sé altamente positivo può dare origine ad una serie di comportamenti su cui riflettere.

Va infatti rilevato come diverso sia il grado di partecipazione degli impiegati e dei tecnici alla lotta aziendale, a quella contrattuale ed a quella per le riforme, che viene ancora vista o come un elemento da ricondurre completamente e direttamente alla condizione di fabbrica, o come scelta politica esterne all'unità che si è realizzata nell'azienda. Possono così trovarsi in forma posizioni di tipo aziendalistico, corporativistico, contrapposizioni pericolose tra una nuova efficienza aziendale, che si può delineare a realizzare e su cui è possibile incidere direttamente, e l'esterno, la società, in cui gli elementi di sperpero e di disorganizzazione sono a tutti i presenti, ma lontani dall'intervento diretto dei lavoratori e perciò difficilmente modificabili.

Le stesse vicende politiche degli ultimi mesi e l'attacco padronale hanno però creato un'esigenza, una necessità profondamente avvertita di risposta politica, che porti alla unificazione delle tensioni e delle esperienze di lotta. Questo vuol dire riproporre la lotta per le riforme come terreno strategico di impegno, su cui far confluire un articolato fronte di lotta.

Uno dei limiti di prospettazione e di comprensione del valore della lotta per le riforme è che in modo insufficiente essa è stata proposta come la condizione basilare per modificare gli attuali meccanismi di accumulazione ed imporre un diverso sviluppo economico. Le lotte di oggi, anche le più avanzate, saranno vittoriose nel lungo periodo nella misura in cui sapranno imporre una politica di investimenti e diversi indirizzi produttivi. Su questi obiettivi concreti, particolarmente nell'azienda pubblica, il movimento operaio deve orientare la propria lotta e impegnare direttamente le forze politiche.

Ma la saldatura tra coscienza sindacale e coscienza politica, la giusta collocazione del dato politico come centrale per lo sviluppo del movimento di classe nel paese e per la sconfitta delle manovre conservatrici e reazionarie, sarà tanto più rapidamente raggiunta, nella misura in cui si andrà ad un effettivo confronto con e tra i lavoratori.

La lotta per le riforme e per un diverso sviluppo economico, è il terreno sul quale in modo concreto la classe operaia sancisce ed impone una saldatura tra i propri obiettivi ed il complesso degli strati intermedi. Gli obiettivi di riforma sono infatti il modo con cui la classe operaia esprime una propria funzione dirigente. Essi non sono una concessione ad altri, ma sono la condizione affinché il processo rivoluzionario si rafforzi imponendo un diverso modello di sviluppo sociale.

Mario Margini del C. F. di Genova

CRONACHE DEI CONGRESSI

Università di Padova

Antifascismo, riforme, rinnovamento didattico

Dal documento politico del Congresso dei comunisti dell'Università di Padova traiamo i brani seguenti:

Le trasformazioni in atto, che rappresentano il prodotto della fortissima spinta per il rinnovamento della società italiana durante le lotte degli anni '60, riguardano: a) una ristrutturazione sia all'interno dei settori produttivi che nei rapporti tra i diversi settori; b) la riarticolazione complessiva della divisione del lavoro, tendente all'espulsione di quote crescenti di manodopera dal processo produttivo e ad una maggiore adattabilità della forza lavoro alle nuove caratteristiche dei processi produttivi...

Il riflesso politico di questi processi è la liberazione di vasti strati sociali dell'egemonia capitalistica e la loro disponibilità all'alleanza con la classe operaia. Questa disponibilità si appalesa in particolare tra vaste masse di intellettuali e di studenti, che vengono investite da una profonda contraddizione tra la spinta di massa alla qualificazione culturale e professionale e l'incapacità di utilizzazione da parte dell'attuale sistema produttivo di tutte le risorse materiali e umane del Paese, che si esprime in particolare: — nella crescente disoccupazione nera e sottoccupazione intellettuale e operaia; — nella non corrispondenza tra formazione e utilizzazione professionale...

comunisti di Padova e del Veneto

Dopo una prima fase essenzialmente di negazione e di lotta ideologica e di visioni mitiche della classe operaia precedente all'attuale caldo, è subentrata una fase nuova in cui gli studenti affrontano i problemi della costruzione e del movimento intorno agli obiettivi concreti rivendicativi e politici che rientrano oggettivamente in una strategia di rinnovamento della società, della scuola e della Università.

La crisi oggi evidente di taluni gruppi del movimento studentesco nasce proprio nello scontro con questa nuova realtà e nell'incapacità di cogliere il rapporto che si stabilisce tra gli obiettivi delle masse studentesche e le lotte per le riforme e per un nuovo tipo di sviluppo. La crescita dell'influenza politica dei comunisti nell'Università di Padova pone oggi il compito di una egemonia come affermazione di una strategia di rinnovamento delle strutture di sviluppo democratico e di potere, nella quale può dialetticamente ritrovarsi l'autonomia e la lotta del movimento degli studenti, dei docenti e dei lavoratori universitari.

I comunisti dell'Università di Padova affermano il loro impegno unitario intorno ai seguenti obiettivi:

- 1) lotta contro il fascismo in ogni sua manifestazione e contro ogni forma di autoritarismo e di repressione per lo sviluppo della partecipazione e della democrazia; 2) partecipazione alle lotte dei lavoratori sui grandi temi dell'occupazione, delle riforme e dello sviluppo programmatico alternativo; 3) lotta per la crescita di massa e politica del movimento degli studenti, dei docenti, dei ricercatori e dei tecnici su questi obiettivi rivendicativi: a) lotta agli attuali livelli dei costi dello studio e conquista di nuove strutture (case studenti, trasporti - libri - mense, ecc.) gestite socialmente; b) conquista di nuove strutture didattiche e di ricerca al fine di una completa formazione e qualificazione professionale che risponda alle esigenze dell'occupazione e perciò, al tempo stesso, essa siano finalizzate agli obiettivi di lotta del movimento operaio e della nuova programmazione democratica a livello nazionale e regionale; si impone in questo campo il controllo politico ai diversi livelli istituzionali e sociali degli indirizzi della ricerca e dello sviluppo tecnologico strettamente connessi all'esigenza di sviluppo democratico e di partecipazione alle scelte alternative per la Regione Veneta; c) conquista di nuovi strumenti culturali gestiti democraticamente, atti ad intaccare il controllo capitalistico del tempo libero e tale da consentire il confronto e il dibattito tra le diverse componenti sociali e culturali.

Federazione dell'Aquila

Impegno al rafforzamento organizzativo e politico dei sindacati unitari di classe dei docenti, dei ricercatori e degli altri lavoratori dell'Università tale impegno è tanto più necessario in un momento di crisi dell'associazionismo autonomo e di sviluppo del processo di unità sindacale e deve essere inestricabilmente anche nella crescita del rapporto di collaborazione e confronto — nella reciproca autonomia — tra confederazioni sindacali dei lavoratori e movimento studentesco...

A un anno dai moti reazionari

I problemi della occupazione, della emigrazione, della scuola e della democrazia, sono stati discussi dal XXI Congresso della Federazione dell'Aquila nel quadro degli avvenimenti gravi di questi giorni, come la svolta a destra che la DC vuole imporre al paese, il referendum contro la legge sul divorzio, la crisi governativa e la crisi della giunta regionale abruzzese. Al dibattito, aperto da un'ampia e documentata relazione del segretario compagno Iovannitti, hanno assistito

« Zona industriale » - Livorno

Il congresso è stato esaminato ed approvato. L'impegno sancito nel documento politico approvato all'unanimità dai congressisti, di portare entro il '72 a 4 mila l'attuale, preceduto da una serie di congressi di cellula di fabbrica, piccole e medie, orbitanti nella zona (Cementaria, Aeroquib, Vetriera Italiana ecc.). Al congresso di Sezione, dove vi è stata una partecipazione massiccia di compagni delegati e invitati, si è avuta la presenza di lavoratori della Vetriera Italiana aderenti al PSI, al DC e al PRI.

Come si è difeso il diritto al lavoro

Si è concluso nei giorni scorsi il VI Congresso della Sezione del PCI Zona Industriale, preceduto da una serie di congressi di cellula di fabbrica, piccole e medie, orbitanti nella zona (Cementaria, Aeroquib, Vetriera Italiana ecc.). Al congresso di Sezione, dove vi è stata una partecipazione massiccia di compagni delegati e invitati, si è avuta la presenza di lavoratori della Vetriera Italiana aderenti al PSI, al DC e al PRI.

Il congresso ha dibattuto i temi delle lotte operaie, degli ambienti di lavoro, della occupazione e dello sviluppo economico e sociale della città e il contributo che a queste hanno dato gli enti di potere cittadino e provinciale, dimostrando la validità nelle lotte recenti, del legame fra fabbrica e società, fra i lavoratori e le altre categorie sociali; fra i comunisti di fabbrica e le altre forze politiche antifasciste che si sono poi ritrovate a livello

cittadino per indicare le vie attraverso le quali dare sbocchi positivi alla difficile situazione in cui versa l'economia livornese.

In questo quadro ha trovato largo spazio la considerazione della lotta sostenuta dai lavoratori della Vetriera Italiana con la quale è stato impedito lo smantellamento dell'impianto produttivo e sono state ottenute, nell'ambito più generale della lotta contro la politica della S. Gobain, importanti e positive prospettive per l'azienda.

Ciò è stato possibile anche per l'azione autonoma e per l'iniziativa dell'organizzazione politica di fabbrica che da tempo si è sviluppata una giusta linea per battere la politica della S. Gobain e aprire per la Vetriera Italiana nuove possibilità produttive. Da questa positiva esperienza i compagni hanno tratto la piena consapevolezza del ruolo e della funzione del Partito in fabbrica e un impegno per rafforzare ulteriormente la presenza dei comunisti, alla Vetriera, come in altre fabbriche della città, attraverso una intensificazione dell'iniziativa e dell'attività politica. Spunti, anche autocritici, e indicazioni si sono avuti intorno alla lotta per le riforme, quali la scuola, la sanità, i patti agrari, la realizzazione del piano della casa, la programmazione democratica.

In particolare è stato rilevato come attraverso queste battaglie, da condurre in stretta alleanza con le grandi masse popolari con gli altri strati sociali, la classe operaia debba essere in grado di determinare la egemonia necessaria al cambiamento strutturale della società. Il dibattito congressuale si è soffermato, infine, sui temi della politica internazionale sottolineando la necessità di intensificare la lotta contro l'imperialismo e la solidarietà attiva con il popolo del Vietnam. Rispetto alle divergenze presenti nel movimento operaio internazionale il congresso ha ribadito la linea delle vie nazionali al socialismo, l'unità nella diversità e la necessità di superare le divergenze sul piano della lotta mondiale antimperialista.

Giovanni Gappetti segretario della Cellula Vetriera Italiana